

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

12

Collana diretta da
Rosario Di Sauro

AI I
404

Giuseppe Scarso
Racconti di uno psichiatra



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-XXXX-X

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2011

Indice

Presentazione	9
Premessa	11
Bella senza cervello	19
Da nessuna parte.....	21
Ehi, psichiatra	27
I calzini del Dottor Rorschach	31
Il cammino della speranza	33
Il nonno alla finestra	37
Il prezzo del disprezzo.....	41
Il Professor Van Glotz.....	45
Kurt	49
La confessione	53
La donna con la borsa.....	55
Nacchi, la prima colpa.....	57
Non lo so.....	61
Peromelo e la sua ombra.....	63
Una storia come tante	65
Uno squarcio di sereno	67
L'uomo con l'ombrello	71
La macchia sul ginocchio	75
Una domenica di carnevale	79
Domenica al Valentino.....	83
Angeli senza ali	87
C'era una volta un re.....	91
Il Principe e la stufa	97

La malinconia dell'Imperatore.....	99
La carrozzina.....	103
La colomba e lo psichiatra.....	109
Nada.....	115
La Dama Bianca.....	117
Trittico.....	121
L'aereo.....	125
La morte a rate.....	129
Bacicin.....	133
Addio.....	137
Al semaforo.....	143
Capitolo sesto.....	145
Commiato.....	151
Con gli occhi di un bambino.....	155
Con gli occhi di una bambina.....	159
Fracasso.....	165
Gli spalatori di neve.....	167
Il caso clinico.....	171
Il Signore dei campanelli.....	173
La colpa.....	177
La paziente del letto dieci.....	183
La visita.....	187
L'abito di Sherlock Holmes.....	193
L'alpeggio.....	195
L'astronave.....	197
Le nuvole.....	201
Lo scienziato.....	205
L'ombrello.....	209
Pulcino mio.....	211

Stazione d'autobus	217
Una storia fra le tante.....	221
Pedinamento.....	223
La catenina.....	227
L'abito nuovo.....	231
Il testamento di zio Eremo.....	237
Appendice.....	243

Presentazione

La storia scivola dalla mente lungo il braccio fino alla mano, alla penna e prende forma scritta: se nella testa vi era solo un abbozzo, un canovaccio, il racconto ora si snoda quasi si scrivesse da solo. Una volta nero su bianco la storia libera la mente e lascia un sentimento di contentezza, sovente misto ad una sorta di nostalgia, soprattutto quando la partecipazione ed il coinvolgimento emotivi sono particolarmente intensi.

Molte sono le persone che scrivono e non poche sono medici, probabilmente il contatto con la sofferenza altrui muove le corde della propria, da tale incontro nasce la necessità di uno sfogo liberatorio rappresentato da una fuga nella fantasia spronata dalle difficoltà e responsabilità della vita.

Le novelle riflettono l'attività di psichiatra psicoterapeuta che ricerca al di là del contenuto manifesto di un sintomo, il significato latente. I racconti hanno una struttura semantica assimilabile a quella della parabola e i suoi personaggi identificano a più riprese il concetto di "maschera": il significato manifesto rimanda ad uno più profondo, intimo ed interiore, proprio non solo di chi scrive, ma anche di chi legge, con un riferimento al concetto di "inconscio collettivo".

Un piccolo dettaglio che ai più potrebbe sfuggire: l'Autore ha finalmente deciso di pubblicare questa raccolta abbandonando lo pseudonimo di Giuseppe Giacomo.

"... narrare una particolare vicenda, gaia o triste, per il solo gusto di narrarla.

Ci sono certi scrittori che hanno questo gusto e, paghi, non cercano altro.

Ve ne sono altri che, oltre questo gusto, sentono un più profondo bisogno spirituale, per cui non ammettono figure, vicen-

de, paesaggi che non s'imbevano d'un particolare senso della vita..."

(da Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello)

Claudia Migliozzi e Federico Vittone

Premessa

Il presente diviene reale solo quando diventa ricordo
Albert Camus

La storia è costituita da fatti, unici, irriproducibili, irreversibili.

In assenza di una fantascientifica macchina del tempo, la storiografia può sottoporre ad indagine i fatti solo quando sono detti. Lo studio della storia presuppone un osservatore-narratore ed un ascoltatore.

Oggetto di indagine storiografica è, quindi la narrazione, o più esattamente le narrazioni contemporanee agli avvenimenti e quelle successive.

Di un determinato episodio storico possono esistere diverse narrazioni e a quelle contemporanee se ne aggiungono nel tempo altre che veicolano interpretazioni diverse.

La narrazione, infatti, è soggettiva e non può prescindere da preconcetti, diversità di punti di vista e di osservazione. La storia si svolge nel tempo ed è una concatenazione di eventi, non lineare, ma molto complessa per cui un determinato fatto è la risultante di molteplici eventi e molteplici eventi possono sfociare in un fatto molto più importante di tanti altri trascurabili.

La narrazione di un dato episodio passato può essere modificata proprio sulla base di avvenimenti successivi derivanti da quello. Ciò che varia è l'interpretazione del fatto, ma questo può modificare la visione del passato stesso e, quindi la sua conoscenza attuale.

La psicologia si occupa della storia individuale, dei suoi aspetti soggettivi e relazionali.

Alla base di questa vi è la memoria, fenomeno psichico in parte conscio e in larga misura inconscio. Il ricordo ne rappre-

senta l'aspetto conscio, ma la memoria non è, come ha evidenziato Freud, un luogo inerte, bensì uno spazio-tempo in continua attività sia durante la veglia che il sonno.

Si può sostenere che ognuno di noi è la propria storia: scrive la propria storia in stretta connessione con quella degli altri.

La memoria è al centro della nostra identità. Si può affermare che narriamo ciò che siamo e siamo ciò che narriamo. Bruner afferma che narrando si impone arbitrariamente un significato sul fluire dei ricordi, evidenziando alcune cause e trascurandone altre. Secondo Hillman il rapporto fra storia e memoria è dinamico. Entrambe sono continuamente elaborate dall'incessante flusso della vita.

Andando ancora oltre le asserzioni di Bruner si può affermare che il "pensiero narrativo" rappresenta la "linea-guida" del pensiero cosciente, cioè in stato di veglia. Questo può essere sia intrapsichico, talora assumendo le caratteristiche di un dialogo interiore, che interpersonale.

Secondo Mc Adams la stesura del racconto è un mezzo per sviluppare e mantenere il senso di identità e il racconto della vita non è una cronaca di fatti, ma un processo di continua reinterpretazione del proprio passato volto a conoscere e sviluppare una identità coerente per continuare a progettare il futuro.

Adler aveva sviluppato in ambito psicologico la concezione filosofica del "come se" elaborato da Vaihinger.

Questi sosteneva che i concetti sottostanti sia il sapere comune che quello scientifico sono delle finzioni (cioè dei "come se") e permettono all'individuo di sottoporre a verifica la realtà per riuscire ad affrontarla. Possono configurarsi come ipotesi di lavoro o fossilizzarsi in dogmi.

Secondo Adler la psiche inventa immagini che diventano "finzioni-guida" nel plasmare lo "stile di vita" grazie all'interazione fra le capacità poetiche del Sé creativo con gli stimoli provenienti dall'ambiente circostante, cioè dalla relazione con le altre persone significative, la famiglia in primo luogo all'interno della quale il bambino impara a diventare adulto. Ogni bambino cresce in armonia con la propria famiglia: resta da verificare quanto questa lo sia con il mondo ad essa esterno.

Bella senza cervello

Certe immagini rimangono fissate con la forza di un dipinto che ci osserva come noi guardiamo lui.

“Quando entrasti nell’ambulatorio, rimasi basito. Che cosa ci faceva una ragazza splendida come te in un ambulatorio psichiatrico?”

Ah, ecco, ora tutto si spiegava: dietro di te entrava un’anziana signora dall’aspetto contadino. Accompagnavi tua madre. Ti sedesti davanti alla scrivania. Mi era difficile staccare lo sguardo dal tuo volto d’angelo, incorniciato da bellissimi lunghi capelli biondi. I tuoi occhi azzurri mi fissavano, le tue labbra esprimevano un dolcissimo sorriso.

Improvvisamente sbottasti in una ridicola risata senza senso e la tua meravigliosa bellezza fu storpiata da un’orrenda smorfia grottesca che deformò contorcendo i tuoi stupendi tratti da principessa, appena tua madre incominciò a parlare di te. Era tua madre che accompagnava te perché la natura ti aveva fatta bella, ma non ti aveva messo nulla nella testa, come se si fosse concentrata a dare il meglio di se stessa sul tuo volto, ma si fosse completamente dimenticata del retro di quel tuo incantevole viso: angelo senza una mente. I tuoi sentimenti esplodevano senza nessun controllo. Venivi dalle montagne ed a stento ti rendevi conto di che cosa ti succedeva intorno.

Non ti ho mai più rivista, ma ti ho ripensata l’altro giorno. Sulle montagne, nella tua stessa valle, salendo verso il colle, si staglia a picco contro il cielo un albero di pino, secco, il tronco grigio come la pietra: splendida forma vivente, ma di roccia, senza più vita. Riflette la luce del sole senza assorbirla, mentre tutti gli altri la captano e la nascondono.

Che ne sarà di te dopo tanti anni, bella senza senso?

Eppure tu sei unica, come unico è quel pino, il solo che si noti in mezzo a tanti altri.”

Da nessuna parte

Aveva dimenticato quasi tutto della sua analisi.

Ora, a distanza di tanti anni, gli avevano chiesto che cosa ricordava.

Rispose che non ricordava molto e gli era faticoso parlarne, ma aveva detto così perché la sua mente era stata attraversata da meteore di ricordi come stelle cadenti che gli procuravano dolore, quasi delle fitte al cuore.

Gli tornavano improvvisamente alla memoria le punizioni che si infliggeva: stringere le ginocchia contro i termosifoni accesi fino quasi ad ustionarsi oppure stringere un lembo di pelle nella morsa della molletta delle bretelle, smettendo solo quando gli veniva da urlare dal dolore. Inoltre qualcuno avrebbe potuto accorgersi che quelle croste così procurate non erano una infiammazione come voleva fare credere. Era riuscito persino a trarre in inganno un medico che gli aveva prescritto una qualche pomata.

Perché faceva tutto questo? A causa di quale colpa si infliggeva tali castighi? Non ricordava se in analisi era riuscito a dare una risposta a questi interrogativi. Se c'era riuscito l'aveva rimossa e tutto gli appariva vago e confuso come figure che vagano sperdute nella nebbia alla ricerca di null'altro se non di se stesse.

Gli veniva in mente in quel momento che suo padre e sua madre litigavano in continuazione. Si volevano apparentemente molto bene, ma un litigio poteva scoppiare in qualsiasi momento, come un fulmine a cielo sereno, senza preavviso alcuno, senza nessuna avvisaglia.

Si ricordava in modo chiaro e nitido che una domenica a pranzo erano entrati in un ristorante. Faceva bello, erano tutti e tre sereni, ma ad un tratto suo padre e sua madre avevano preso a litigare. Era bastato che, entrando nel locale, suo padre avesse guardato, vero o falso, una qualche avvenente signora seduta ad

un tavolo od una cameriera, che la bagarre scoppiava. Poteva essere questo il motivo o qualunque altro che nasceva improvvisamente nella testa di sua madre. Si litigavano seduti al tavolo, senza urlare o fare sceneggiate, ma era palese che stavano discutendo, non solo per chi poteva ascoltare seduto ai tavoli più vicini, ma anche per gli avventori più lontani che potevano capire quanto stava succedendo dai gesti e dagli sguardi.

Lui era lì in mezzo, seduto fra loro con il capo chino sul piatto a sentire quel torrente di insulti, cercando di non esserci, di scomparire, evitando di guardarsi intorno per non essere guardato. Sembrava essere l'unico sistema a sua disposizione per riuscire a rendersi invisibile.

Poi la discussione continuava in automobile, lui seduto dietro, in mezzo, non da un lato o dall'altro, in mezzo come se avesse voluto avvicinarli od allontanarli o mantenere una neutra distanza. Sedersi da un lato significava dare ragione, allearsi a chi gli era seduto davanti e lui questo non voleva farlo, non se la sentiva. Stava in mezzo, voleva gridare "basta, smettetela", ma rimaneva lì, impaziente di arrivare a casa per chiudersi in camera sua.

Dentro l'abitacolo dell'automobile, non più inibiti dalla presenza degli altri, suo padre e sua madre si litigavano ad alta voce, urlavano con veemenza. Lui era sicuro che si sentivano anche all'esterno ed era un vero supplizio ogni volta che ci si fermava ad un semaforo ed un'altra automobile si affiancava. Anche se nulla di sonoro usciva, lui era sicuro che gli altri automobilisti capivano perfettamente quello che stava accadendo. Anche lì avrebbe voluto non esserci. Poteva sdraiarsi sul sedile posteriore per sottrarsi alla vista, ma rimaneva lì seduto, con il capo chino a guardarsi le ginocchia che forse portavano ancora i segni dell'ultima seduta punitiva. Avrebbe voluto urlare che non erano i suoi genitori quelli, ma rimaneva lì seduto, in mezzo, in silenzio. Si vergognava dei suoi genitori? No, si vergognava di se stesso. Non era come tutti gli altri bambini. Era un sollievo quando pioveva e da fuori non si poteva distinguere quello che succedeva dentro.